

il primato, che unificava tutti i cristiani in una sola famiglia. — Quando questa famiglia metterà radici altrove, in molti siti, creandosi così molti centri di evangelizzazione, l'unità dell'indirizzo religioso diventerà tanto più necessaria; in allora, il primato di S. Pietro, per naturale processo storico, sarà sviluppato nell'episcopato monarchico.



LEZIONE VIII.

La Chiesa a Roma.

Sommario. — 1. Alla volta di Roma. — 2. Unità delle diverse Chiese apostoliche. — 3. San Pietro a Roma. — 4. L'episcopato monarchico.

1. La Chiesa di Gesù si era formata in seno all'Ebraismo; ma il piccolo mondo ebraico non era che una parte minima del mondo romano, diffuso per tutto il Mediterraneo, e metteva capo a Roma.

Roma era veramente il cuore dell'impero. La grandezza della sua storia, i ricordi meravigliosi delle sue vittorie, la maestà imperiale, che con Augusto si era quasi divinizzata, davano all'antica città di Romolo una forza morale straordinaria. Sotto l'influsso poi della coltura greca, Roma aveva aggiunto alla sua grandezza l'aureola del pensiero e dell'arte per l'opera dei poeti e dei letterati insigni, che avevano brillato come astri luminosi durante il dominio augusteo. Come tutta la vita dell'impero prendeva impulso dalla capitale, così ogni movimento di vita nei lontani domini si orientava verso la città dei Cesari. — Il movimento cristiano, iniziato a Gerusalemme, s'era già volto ad occidente; le comunità giudaiche, situate in molte città del littorale, segnavano il cammino da percorrere agli Apostoli; i quali, annunciando il Vangelo agli Ebrei, avvicinavano i gentili. Così di comunità in comunità i discepoli della Croce si erano portati verso l'Italia.

Anche in Italia, in Roma stessa c'erano delle

sinagoghe; era naturale che l'apostolato dei cristiani giungesse finalmente a Roma. Una volta giunto a Roma, era naturale che l'importanza della metropoli imperiale si riflettesse in parte anche su quella porzione di chiesa ospitata fra le sue mura, e desse alla comunità cristiana di Roma un'importanza nuova, superiore alle altre cristianità già formate altrove.

2. Questa maggior importanza la Roma cristiana non la dovette avere subito; perchè, nei primi anni, il concetto dell'unità monarchica non poteva essersi sviluppato così chiaramente e così organicamente completo come fu dipoi; diremmo che non se ne sentiva nemmeno la necessità. Gli Apostoli, tutti pari nel privilegio dell'apostolato, maestri sicurissimi del Vangelo, lavoravano, a così dire, ognuno per conto proprio, assistiti direttamente dallo Spirito Santo; e tuttavia dispersi com'erano, in tutte le direzioni dell'impero, cospiravano tutti ad un medesimo intento, edificavano tutti il medesimo edificio. L'insegnamento di Pietro, o di Giovanni, o di Tommaso, era uno solo; un istesso privilegio di infallibilità accompagnava l'apostolato dei Dodici missionari apostolici.

Però, una forma di primato si era già manifestata nella Chiesa; per chiara designazione fatta da Gesù, San Pietro era il principe degli Apostoli; ed aveva esercitato tale principato a Gerusalemme.

Ma non era ancora un principato di vero dominio; la forma monarchica del governo, implicita nella Chiesa nascente per diritto divino, doveva svilupparsi più tardi, fra i successori degli Apostoli, sotto l'influsso della civiltà romana. Non diremo quindi che il papato sia una creazione posteriore dei cristiani; diremo che in germe esisteva già, net-

tamente precisato nel *Tu es Petrus* di Gesù, e che lo sviluppo graduale avvenne dipoi, fino a raggiungere quella costituzione perfetta, che fu ed è l'episcopato monarchico, come lo troviamo oggi organizzato.

L'unificazione perfetta della gerarchia si collega colla città di Roma.

3. Chi fu il primo ad annunziare il Vangelo ai Romani? — La storia non sa rispondere con certezza. A Roma andò certamente San Paolo; ma vi esisteva già una comunità di cristiani, ai quali volle mandare innanzi una grande epistola, dove anticipava il programma della sua predicazione.

Alcuni inclinano a credere che fosse stato San Pietro il primo missionario di Roma; ma è una supposizione non confortata da documenti ⁽¹⁾. Quello che

⁽¹⁾ La questione della venuta di S. Pietro in Roma non tocca la posizione di lui come capo del collegio apostolico e della Chiesa primitiva; perchè noi lo troviamo San Pietro in tale posizione a Gerusalemme, subito dopo la morte del Redentore; ma è importante assai una tale ricerca per determinare la successione.

E si ragiona così: A partire dalla metà del II° secolo noi troviamo una tradizione precisa ed universale, rappresentata dagli scrittori più considerevoli di tutte le parti della Chiesa, i quali parlano del martirio di S. Pietro a Roma come di cosa nota a tutti. Tale tradizione non dice che S. Pietro abbia fondato lui la Chiesa di Roma (S. Paolo nella lettera ai Romani saluta ben 26 persone, senza nominare S. Pietro); ma dice però che S. Pietro a Roma c'è andato e vi ha subito il martirio. La qual tradizione, oltre ad essere anche per sè un fatto storico di qualche importanza, è poi spiegata e resa quindi autorevole dalle seguenti considerazioni critiche:

a) Le parole della prima lettera di S. Pietro: « Vi salutano coloro che sono eletti insieme con voi in Babilonia e il mio figliuolo Marco »; dove *Babilonia* viene intesa generalmente, secondo il senso apocalittico, per Roma. b) L'accoppiarsi dei due

non si può negare è l'andata di San Pietro a Roma, un soggiorno più o meno lungo, e la sua morte di martirio sotto la persecuzione di Nerone.

L'argomento più forte che prova l'asserzione è la tradizione precisa e costante, che discende dai primi tempi della storia cristiana.

In origine, vivi ancora gli Apostoli, non ci poteva essere contestazione di primato fra comunità e comunità; erano tutti educati allo stesso Vangelo, assistiti dall'Apostolo, maestro sicuro della Fede. Passato il periodo apostolico, verso il secondo secolo, le varie comunità cristiane ci tennero ad affermare la loro origine apostolica; l'aver avuto come fondatore uno dei Dodici doveva essere un alto onore, si cace. — La comunità cristiana di Roma non tardò a rinnovare il richiamo al grande Apostolo, che, colla sua presenza e col suo martirio, aveva assunto la paternità della chiesa romana. L'essere San Pietro il

nomi, Paolo e Pietro, in documenti antichissimi, come nella prima lettera di Clemente Romano scritta da Roma (intorno al 93-95); in una lettera di S. Ignazio d'Antiochia ai Romani (nell'anno 115) e assai chiaramente in uno scritto del vescovo Dionisio (verso il 170) che, dopo aver ricordato che S. Pietro e S. Paolo predicarono entrambi a Corinto (Dionisio scrive da Corinto) aggiunge « e così pure, dopo aver predicato contemporaneamente in Italia, nello stesso tempo subirono il martirio ». c) Il non esserci altra comunità cristiana, che rivendicasse a sé l'onore, che si attribuiva Roma, quello di aver avuto a fondatore il principe degli Apostoli; mentre in Roma tale tradizione era così viva, che, nel terzo secolo, gli scrittori ecclesiastici, Ireneo, Tertulliano, Origene, la registravano come un fatto indubbio.

Quanto alla forma del martirio ed ai particolari, la tradizione è meno attendibile; mentre rimane fermo questo: che, se S. Pietro non è stato per 25 anni vescovo di Roma, a Roma però venne, vi ebbe soggiorno e morì di martirio.

capo degli Apostoli, come risultava dal Vangelo, dava alla comunità romana un credito ed un'autorità singolare; la persecuzione, la quale in Roma aveva mietuto vittime più numerose e più cospicue, accresceva bellezza morale ai perseguitati; infine, il rapido propagarsi del Vangelo nel popolo alto e basso di Roma rese potente questo esercito pacifico dei cristiani.

Per queste ragioni al principio del secondo secolo la Chiesa di Roma doveva essere la più ragguardevole; e il capo di essa, esercitando le funzioni pastorali come già aveva fatto San Pietro, era non solo il vescovo di Roma, ma il più ragguardevole dei vescovi, il primate; gli altri vescovi erano pontefici, secondo il senso del vocabolo latino, quello di Roma era il *pontefice sommo*. Per tal modo si era sviluppato l'episcopato monarchico.

4. La qual forma di costituzione era implicita nel primato evangelico di San Pietro; ed era voluta altresì dall'essere la Chiesa una società perfetta in sé.

Come società perfetta, che ha un suo proprio fine ed i mezzi per conseguirlo, doveva avere altresì un determinato ordinamento sociale; perchè la Chiesa non è solo unione di anime, è unione di cristiani. Come unione di anime aventi la stessa Fede, strette in un medesimo vincolo di Carità, ebbe fin da principio una organizzazione intima, soprannaturale; ed è la *Comunione dei Santi* (1), unificati in Cristo Redentore. Come unione di uomini cristiani, che vivono sulla terra, doveva avere una organizzazione esterna, conforme all'ordine naturale; l'unità della Fede domandava unità di magistero; l'ordine sociale domandava unità di governo. In questa unità è posto l'elemento monar-

(1) Vedi innanzi l'ultima Lezione.

chico, che esisteva fin dal principio nella Chiesa nascente. Sviluppandosi attraverso le consorterie giudaiche, allargandosi nelle conversioni dei gentili, si faceva più necessario il provvedere all'unità di governo nella Chiesa così largamente disseminata. Se l'unità monarchica della Società cristiana era ingenta alla stessa sua natura, la forma esteriore di questo ordinamento sociale si modellò sul tipo della civiltà romana: Roma pagana era la dominatrice del mondo gentile; Roma cristiana sarà la capitale del mondo cristiano. L'imperatore romano era l'Autorità suprema nell'organismo dello Stato; il pontefice romano sarà l'Autorità suprema nella gerarchia della Chiesa.

Roma, questa città vetusta e fatale, doveva unire il suo nome alle sorti del Cristianesimo; quella Roma *onde Cristo è romano* ⁽¹⁾ doveva aggiungere ai lineamenti dogmatici — una, santa, cattolica, apostolica, — la nota storica indivisibile della *romanità*.

⁽¹⁾ DANTE Purg. xxxii, 102.



LEZIONE IX.

Assetto definitivo del Cristianesimo. Persecuzioni Romane.

Sommario. — 1. Il Martire: valore morale della sua testimonianza. — 2. Le persecuzioni romane. — 3. La legge del *minimo mezzo* applicata allo sviluppo della Chiesa.

1. Come il Fondatore della Chiesa, Gesù Cristo, era giunto al trionfo della Resurrezione, passando per la via del Calvario, così la sua Chiesa, prima di raggiungere lo stadio dello sviluppo completo, dovette attraversare il lungo periodo delle persecuzioni. Era il battesimo del sangue, che veniva a dare la nuova consacrazione alla famiglia della Croce; l'era dei Martiri, dischiusa da Santo Stefano, era imminente come un'aurora di sangue.

Importa anzitutto fissare bene il concetto del martire, per dare al nuovo fatto storico il suo pieno significato. — Martire vale *testimonio*; il Protomartire era stato abbattuto a colpi di pietre, perchè attestava la fede nel Giusto, crocifisso dai Giudei. Gesù maestro aveva detto: *Mi sarete testimoni* ⁽¹⁾; e la predicazione dell'apostolato si riduceva ad una testimonianza viva, verace, inalterabile. Quando questa affermazione dell'apostolo si trovava di fronte alle contraddizioni della indifferenza, della irreligiosità,

⁽¹⁾ ATTI, I, 8.